

Promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte

Il Partenariato Globale per lo sviluppo sostenibile è condizione indispensabile per garantire al Pianeta e a chi lo abita un futuro diverso da quello odierno, così da rafforzare la coerenza delle politiche, aumentare l'efficacia di misure e programmi, fornire una visione strategica e di sistema per la cooperazione internazionale.

Se promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile è alla base del Goal 16, in un momento storico come quello attuale in cui scenari di guerra e violazioni dei diritti umani si stanno intensificando a livello globale a partire dal conflitto russo-ucraino, non si può prescindere da un maggiore sforzo nell'azione di prevenzione multilaterale delle crisi, dando assoluta priorità alla negoziazione diplomatica come principale strumento di risoluzione. In particolare, occorre promuovere una progressiva riduzione dei processi di riarmo e delle spese militari, recepire integralmente le raccomandazioni del documento *“The New Agenda for Peace”* presentato dal Segretario Generale dell'ONU in occasione dell'High-Level Political Forum (HLPF) del 23 luglio 2023 (vedi Box al cap 1)⁵³.

RAFFORZARE LA COERENZA DELLE POLITICHE PUBBLICHE DI ASSISTENZA ALLO SVILUPPO

Su questo tema emerge un fattore di preoccupazione legato alla prospettiva strategica del Governo, che riprende elementi elaborati e messi a terra dai precedenti (si pensi al Memorandum Italia-Libia), cioè il fatto che la **relazione migrazioni-sviluppo venga affrontata in un'ottica securitaria di respingimento ed esternalizzazione dei confini italiani, anzi europei**.

La recente Conferenza internazionale Migrazioni e Sviluppo, che ha lanciato il cosiddetto *“Patto di Roma”*, ha insistito sull'enfatizzazione della cooperazione tra le forze di polizia per bloccare i flussi cosiddetti irregolari, accentuando l'approccio securitario, senza mai far riferimento all'Agenda 2030 e agli SDGs. Inoltre, gli enunciati accordi bilaterali di cooperazione tra governi, e tra UE e Paesi africani partner, indicano un tipo di aiuto che legittima il libero arbitrio nell'uso delle

risorse da parte dei governi riceventi, invece di condizionarli virtuosamente verso investimenti per il miglioramento della sostenibilità ambientale, economica e sociale, con al centro il ruolo dei territori e delle comunità e il rispetto e la tutela dei diritti umani. Una linea di questo tipo contempla, di fatto, la possibilità di **una deroga alla sostenibilità** nel nome di interessi commerciali, di approvvigionamento energetico e di respingimento dei migranti e richiedenti asilo verso i Paesi di origine.

Al contrario, le Reti delle Organizzazioni della società civile hanno espresso più volte l'esigenza di definire programmi efficaci di contrasto alle povertà, alle disuguaglianze e ai disastri ambientali nei Paesi di origine, fattori che determinano le *“fughe per la vita”*. Non a caso, la *“Campagna 0,70”* (a cui aderisce anche l'ASviS) è finalizzata a far approvare misure legislative volte a vincolare per step temporali, in maniera via via più stringente, **l'impegno italiano per il raggiungimento entro il 2030 della percentuale dello 0,7% nel rapporto Assistenza Pubblica allo Sviluppo/Reddito nazionale lordo**.

D'altra parte, in tema di relazioni diplomatiche e di accordi per costruire un Piano di intervento in Africa, appare necessario definire una strategia che, per essere credibile, sia coerente e sostenuta da risorse adeguate e i cui punti prioritari non si richiama al sopra indicato carattere emergenziale e utilitaristico solo per il nostro Paese.

Ad esempio, nei progetti di cooperazione allo sviluppo di *“sistema”* e nella costruzione di Partnership Globali **va posta più attenzione alla cooperazione scientifica e tecnologica**, esigenza emersa nel dibattito sui vaccini per il COVID-19, ma che in verità è tema più complesso e articolato, da svolgere ricorrendo anche alle reti internazionali di tipo universitario che collaborano sui temi della sostenibilità ambientale, della transizione energetica, della tutela degli ecosistemi, dell'economia circolare, della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, della salute. Analoga attenzione va posta al tema della **digitalizzazione**, che non deve essere tradotto per i Paesi più poveri in una *“nuova dipendenza”* da chi è più avanti in questo campo. **Mettere al centro i territori, le comunità e le loro risorse nel dialogo tra cooperazione universitaria, mondo della ricerca e del sociale è la sfida dei partenariati per lo sviluppo**.

Il Rapporto sulle lezioni della pandemia da COVID-19, approvato a luglio 2023 dal Parlamento europeo, invita Stati membri e Commissione a lavorare alla **creazione di un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci**, passo importante nella direzione della salute come bene comune. Il Rapporto potrà avere un impatto sulla revisione della legislazione europea sui farmaci e sulle relazioni con le aziende farmaceutiche, in modo tale che nel futuro, a fronte di un rischio finanziario per la produzione dei vaccini assunto soprattutto dai contribuenti, come avvenuto con la pandemia, **si orienti la ricerca maggiormente verso le priorità della salute nell'interesse pubblico**⁵⁴. Un'infrastruttura comune di ricerca biomedica, per lo sviluppo autonomo di nuovi farmaci, vaccini, diagnostica e tecnologie medicali, consentirebbe di valorizzare le eccellenti capacità esistenti in Europa nelle Università, negli istituti no-profit, nelle imprese innovative, sulla base di contratti trasparenti e senza esclusive brevettuali, per promuovere anche **l'accesso alla produzione nei Paesi più poveri**.

Sempre in termini di coerenza tra le politiche per il raggiungimento degli SDGs nel quadro del Goal 17, occorre porre maggiore attenzione all'analisi delle catene globali del valore, cioè quelle forme di attività economica che, nella produzione di beni e servizi, mobilitano una filiera internazionale. **Produzione e commercio internazionale devono poter essere monitorati e valutati sulla base non solo della sostenibilità economica e finanziaria, ma soprattutto per il loro peso su quella ambientale e sociale**. Scambi commerciali e cooperazione economica oggi rischiano di mascherare modalità di sfruttamento e di creazione di dipendenza dagli interessi delle grandi holding produttive.

La Banca mondiale ha stimato che nel 2015 le catene globali del valore rappresentavano il 45% del totale del commercio mondiale, circa 10,7miliardi di dollari, un valore superiore a quello del PIL europeo. Le Reti globali dell'economia sociale hanno da sempre denunciato la scarsa attenzione a questo fenomeno, richiamando l'attenzione sui modelli di sviluppo comunitario sostenibili che interagiscono virtuosamente, a partire dal *Fairtrade*. Particolare attenzione, in questo campo, va posta sul sistema della produzione agricola, perché tocca il tema del *land grabbing*, che mette in pericolo modelli di sostenibilità agroecologici. Su questo argomento l'ASviS intende dare un con-

tributo di analisi e proposte costruite con le reti e le piattaforme attive nel settore, in vista della Conferenza Italia-Africa del prossimo autunno, in cui si presenterà il Piano italiano per l'Africa, e il G7 del 2024 a Bari.

AUMENTARE L'EFFICACIA DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E ASSICURARE LA PARTECIPAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Le organizzazioni della società civile hanno più volte espresso l'esigenza di un tavolo di confronto con il Viceministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) e l'AICS, per una co-programmazione rispetto all'uso dei fondi di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e una co-progettazione nella stesura e gestione dei programmi operativi. Purtroppo, tale richiesta non è stata accolta, nonostante essa sia presente nel *“Codice del Terzo Settore”* (D.lgs 117/2017), il quale, in relazione al rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore, dà dignità formale ai principi di sussidiarietà.

La vasta e diffusa presenza nei Paesi in via di sviluppo delle organizzazioni della società civile italiana impegnate in progetti e programmi di solidarietà, aiuto in emergenza e cooperazione internazionale, è una ricchezza ampiamente riconosciuta da tutti i Governi e soprattutto dalla Legge n. 125/2014, che stabilisce che il sistema della cooperazione internazionale dell'Italia, pubblico e privato, è chiamato ad agire per l'unità di indirizzo e azione.

A questo proposito, è **indispensabile che il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale allo Sviluppo convochi con la regolarità stabilita nella citata legge il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCs)**, ove siedono tutti gli attori pubblici e privati del sistema, chiamati al confronto e alla consultazione per una costruzione condivisa della programmazione pluriennale e per dare indicazioni sulle priorità della politica di settore in un quadro di coerenza nazionale e globale.